

ARCHAEOLOGIES, NUMERO 1 RIASSUNTI IN ITALIANO

Editoriale: Da Archeologia di Un Mondo ('One World Archaeology') a Un Mondo, Molte Archeologie

Nick Shepherd

Benvenuti al primo numero di *Archaeologies*, la rivista del World Archaeological Congress. Ci sono due aspetti che contribuiscono in modo significativo e nuovo alla letteratura delle riviste disponibili. Il primo è che essa costituisce un forum per una serie di discussioni e di dialoghi che uniscono archeologi che rappresentano il Nord e il Sud, l'Est e l'Ovest, i contesti sviluppati e sottosviluppati, le nazioni dominanti e subalterne, i gruppi e gli individui. Il secondo sta nell'esplicito riconoscimento che questa multi-vocalità è strutturata da relazioni di potere e di privilegio, da un diverso accesso alle risorse e da diverse entità di memoria e di esperienza storica. Il secondo aspetto in particolare ci sposta oltre la politica di rappresentare qualche cosa di nuovo e potenzialmente più stimolante. Per questa nuova occasione proponiamo un nuovo slogan: non Archeologia di Un Mondo ('One World Archaeology'), ma Un Mondo, Molte Archeologie (One World, Many Archaeologies).

Commento della Co-Direttrice: Guardando avanti

K. Anne Pyburn

La Co-Direttrice K. Anne Pyburn si congratula con Nick Shepherd per il primo numero e presenta "Insegnare Archeologia come Atto Rivoluzionario" ("Teaching Archaeology as a Revolutionary Act") come tema per il secondo numero, che sarà curato dalla suddetta.

Insedarsi ai margini, azione nell'intersezione? Archeologie femministe e indigene, 2005

Margaret W. Conkey

Questo articolo tratta le possibili intersezioni tra quelle che possono essere considerate come archeologie femministe e indigene. Il lavoro si sposta da una storia delle intersezioni negli studi occidentali ad una considerazione su queste due diverse archeologie, le loro differenze e i loro possibili ambiti in comune e si chiede "che cosa c'è da guadagnare con un approccio trasversale?" Ci sono due dimensioni dell'interpretazione archeologica che appartengono sia alle femministe sia agli studiosi indigeni: 1) il luogo e il ruolo dell'"esperienza", e 2) l'uso delle tradizioni orali e del racconto. Qui vengono indicate alcune metodologie di decolonizzazione e la contro-ricerca in archeologia. Infine, vengono discussi due aspetti dell'archeologia nei quali l'intersezione e la collaborazione possono essere particolarmente fruttuose, cioè nella comprensione dei ruoli di genere e nell'archeologia dello spazio. Sugerendo che entrambe le archeologie agiscono verso la trasformazione delle pratiche in archeologia, quest'articolo si propone di incoraggiare un ulteriore sviluppo della coscienza della coalizione in trasformazione.

Etnografia archeologica: conversazioni intorno al Kruger National Park

Lynn Meskell

Questo articolo delinea le possibilità di una pratica ibrida, da me chiamata etnografia archeologica, che collega l'archeologia e l'antropologia socio-culturale. Il mio lavoro sul campo si svolge ai confini del Kruger National Park con persone della comunità Malatje e con ecologi sociali, guardie forestali, interpreti e addetti al patrimonio culturale impiegati nel parco. Questa ricerca favorisce, e valuta criticamente, la centralità del patrimonio archeologico in Sudafrica e i suoi molteplici ruoli nella formulazione di nuove soggettività in questa nazione cosmopolita, post-coloniale.

'Tutto fumo e specchi...' Il World Archaeological Congress, 1987-2004

Peter Stone

Questo articolo ripercorre la genesi e lo sviluppo del World Archaeological Congress (WAC) dal celebre congresso di Southampton (WAC-1) del 1986 fino al 2004. Esso prende in considerazione il divieto del Sudafrica e della Namibia a partecipare al WAC-1 che ha fatto perdere al WAC l'occasione di organizzare l'11° congresso dell'UNESCO affiliato all'Unione Internazionale di Scienze Preistoriche e Protostoriche (UISPP). Osserva che c'erano differenze fondamentali nella comprensione dei ruoli e delle responsabilità degli archeologi tra gli organizzatori del WAC-1 e quelli dell'UISPP prima che la questione del divieto causasse la spaccatura. L'articolo rileva che il WAC non sarà mai capace di realizzare le sue piene potenzialità finché non si sarà trovato un finanziamento per sostenere una segreteria a tempo pieno. Infine si domanda se continua ad esserci un ruolo per il WAC nel XXI secolo, e conclude segnalando tre questioni interrelate che indicano che il WAC è più che mai necessario.

L'archeologia sui due lati delle barre di ferro

Alejandro F. Haber

La commemorazione annuale dell'arrivo di Colombo nelle Americhe, così come viene vissuta in Argentina, offre uno spunto per definire alcuni interrogativi sulla comprensione dell'archeologia come conoscenza. Per i gruppi indigeni essa è l'anniversario dell'ultimo giorno della loro indipendenza. Gli archeologi si dovrebbero domandare come si vedono quando studiano il mondo e gli oggetti delle popolazioni indigene. Le interpretazioni dei "pionieri" archeologi argentini vengono discusse insieme al concetto di "gap metafisico" sul quale l'archeologia costruisce il suo oggetto: quello spazio tra la realtà del mondo delle genti indigene e l'archeologo che pretende di conoscerle attraverso il metodo scientifico. Nel XXI secolo ci sono ancora degli interrogativi da porsi sull'archeologia che, se vista come una pratica di decolonizzazione, deve implicare un processo di decolonizzazione della stessa archeologia. La One World Archaeology offre un contesto per continuare questo compito di decolonizzazione.

Un mondo, un luogo

Martin Hall

Il ruolo di apartheid e la collocazione di Cape Town vengono utilizzati per rivedere lo sviluppo del World Archaeological Congress e del movimento della One World Archaeology dal 1986. In quell'occasione un boicottaggio accademico impedì ai sudafricani di partecipare al congresso di Southampton nel quale fu formalizzata l'istituzione del WAC. Il termine "un mondo, un luogo" sintetizza una proposta di adottare un approccio nuovo e offre un'opportunità di riposizionare il movimento dell'One World Archaeology. L'approccio "un mondo, un luogo" mette in evidenza il concetto di spazio, di luoghi locali di impegno, e le connessioni tra questioni di identità, patrimonio culturale, interpretazione storica e diritti umani. Un vasto accesso alle nuove tecnologie di comunicazione informatica può facilitare questo approccio e offrire una possibilità per considerare la diversità delle collocazioni e per realizzare lo sviluppo di reti strategiche nell'"archeologia impegnata".

Il World Archaeological Congress: espandere la visione

Claire Smith

Questo articolo sintetizza la storia recente, i risultati e le prospettive future del World Archaeological Congress. Dopo aver delineato la struttura organizzativa del WAC, con l'elezione dei rappresentanti di 14 regioni del mondo, l'autrice delinea il programma delle pubblicazioni e dei prossimi Inter-Congressi invitando la gente di tutto il mondo a partecipare. Essa osserva che il WAC ha avuto sempre più un ruolo decisivo nel sostegno degli archeologi locali impegnati nella conservazione e nella pratica etica dell'archeologia. Inoltre, il WAC ha sostenuto la crescita e l'alimentazione delle comunità archeologiche e dei valori in zone dove le condizioni economiche e politiche rendono questo difficile da sostenere.

L'impegno del WAC alla multi-vocalità è evidente nella vasta diversità delle persone che partecipano ai congressi WAC – come, ad esempio, i partecipanti da 75 paesi diversi che hanno preso parte al WAC-5 a Washington. Queste ramificazioni non sono solo in termini di diversità mondiale, ma si manifestano anche nella capacità di ascoltare, e nella volontà di rispettare, le voci di gruppi disparati all'interno dei paesi, come le voci delle popolazioni indigene. L'impegno del WAC alla

multi-vocalità è aumentato dalla sua dedizione alla giustizia sociale, evidente non solo nelle sue posizioni politiche ma anche nel modo in cui il WAC affronta certe questioni di teoria, metodo e pratica in archeologia. Lavorando insieme, i membri del WAC stanno sviluppando un'archeologia più ricca, più raffinata, più rigorosa e più equa. Oltre a questo, il WAC si propone come modello per la decolonizzazione di altre discipline.

Durante il periodo del suo mandato, l'attuale Esecutivo spera di aiutare il WAC ad essere più coeso, meglio finanziato, e politicamente più efficace, così come spera che sia più capace di mettere in comunicazione gli archeologi nel mondo e di sostenerli con misure pratiche che possano essere utili alle loro comunità regionali. In questo modo, l'Esecutivo spera di espandere la visione dei fondatori del WAC.

Journal of Environment and Culture

Il Journal of Environment and Culture (JEC) è una pubblicazione ufficiale del Dipartimento di Archeologia e Antropologia dell'Università di Ibadan, in Nigeria. Questo Dipartimento ha curato la pubblicazione del celebre, ampiamente letto e illuminante West African Journal of Archaeology, e quindi il Journal of Environment and Culture rappresenta un nuovo contributo al patrimonio delle riviste. Il tema della rivista comprende l'acquisizione della conoscenza in relazione all'ambiente e alla cultura in tutto il mondo e la pubblicazione della conoscenza in termini di formulazione e implementazione delle linee politiche a livello locale (in Nigeria) e globale.

La nascita della rivista è dovuta al bisogno di rispondere a un pericolo concreto che minaccia le fondamenta dell'umanità, come attualmente si esprime nella modernità, e che potrebbe avere serie conseguenze nei modelli relazionali, e tra gli individui, le comunità e le nazioni nel prossimo futuro. Da quanto si può vedere, l'Africa si trova proprio sul filo del rasoio di questo pericolo, e la Nigeria può essere già scivolata nel suo torchio visto che i suoi cittadini continuano ad organizzare varie forme di protesta.

La rivista ha una visione internazionale, una natura multidisciplinare e un orientamento pragmatico. La sua funzione primaria è quella di aprire un canale al dibattito sulla natura interattiva della cultura e dell'ambiente e su come l'umanità si confronta con le dinamiche dello scambio intellettuale, economico e politico nel quale vengono inquadrati queste interazioni a livello locale e mondiale. In linea con l'orientamento riflessivo, multidisciplinare e comparativo, sono graditi contributi da ogni settore della ricerca umana, sia essa scientifica, religiosa, storica, sociologica o filosofica. I contributi dovrebbero analizzare le problematiche inerenti alle questioni sulla cultura e l'ambiente, indipendentemente o collettivamente, contestualmente o cronologicamente.

Richieste di informazioni sugli abbonamenti devono essere indirizzate al Dr. J.O. Aleru, olualeru@yahoo.com, mentre richieste di informazioni sui contributi alla rivista devono essere indirizzate al Direttore Responsabile a Journal-Environmentculture@yahoo.co.uk.

Arqueología Suramericana Arqueologia Sul-Americana

Il Sud America è una regione attiva nella produzione di conoscenza archeologica e nella formulazione di approcci alternativi al passato, sia dal punto di vista delle discipline che dei contesti. Tuttavia, non c'era un mezzo scritto per disseminare la produzione culturale del sub-continente che riguardasse i discorsi sul passato basati sugli oggetti. Questa è la ragione per cui gli archeologi sudamericani hanno fatto un lavoro collettivo per creare una nuova rivista, Arqueología Suramericana/Arqueologia Sul-Americana, pubblicata dal Dipartimento di Antropologia, Universidad del Cauca (Colombia), con il sostegno del World Archaeological Congress. Secondo gli obiettivi del WAC, la rivista si propone di promuovere e diffondere la produzione dell'archeologia e delle discipline correlate in Sud America, incoraggiando una prospettiva critica che favorisca un dialogo sul passato con i suoi rappresentanti, che sono stati tradizionalmente emarginati dagli spazi accademici. La rivista spera di favorire la comprensione, la comunicazione e la discussione tra i due grandi mondi sudamericani, il Brasile e i

paesi di lingua spagnola, che si sono sistematicamente ignorati per molto tempo. E' triste osservare che l'ostacolo tra due lingue simili ha diviso il sub-continente in questo modo, specialmente perché i paesi sudamericani condividono problemi e possibilità simili che possono essere affrontati con iniziative collettive, come questa, che si sforzano di andare oltre i confini innalzati dall'ignoranza volontaria degli altri.

Per informazioni: Cristóbel Gneeco, cgnecco@ucauca.edu.co, o Alejandro Haber, afhaber@arnet.com.ar.